

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XI
undicesima raccolta(28 novembre 2014)

Anno XI!

In questa raccolta:

- ***“Tagli”. Osservazioni sul documento della Amministrazione,***
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***“Avanti popolo!”***, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- ***Ha ancora senso questo esame di maturità?***, di Grazia Rutoli, pag. 6
- ***AP-Associazione Prefettizi informa***, a cura di Grazia Rutoli, pag. 7

“Tagli”. Osservazioni sul documento della Amministrazione
di Antonio Corona*

Con l’auspicio di essere smentiti?

Un pasticcio!

È quello che si rischia in sede di definizione concreta dei “tagli” stabiliti in *era montiana* e a tutt’oggi inattuati.

Gioverà rammentare che, a quell’epoca, si discettava su di una sollecita eliminazione delle Province. Quelle con la P maiuscola: Enti, cioè, non quindi semplicemente mere circoscrizioni amministrative, ovvero, queste ultime, quelle che, decine e decine di anni prima dell’avvento delle Province (di nuovo con la P maiuscola), ebbero a perimetrare gli ambiti di competenza territoriale delle Prefetture.

Ci si accorse però che il progetto avrebbe dovuto necessariamente transitare per il tramite di una legge di carattere costituzionale.

Si pensò allora, nell’immediato, per diminuirne almeno la quantità, a una loro rimodulazione territoriale.

Senonché, incidendo sugli ambiti territoriali, siffatta rivoluzione avrebbe potuto finire con il travolgere anche le Prefetture.

Venne perciò varata una disposizione per la quale le ripartizioni territoriali prefettizie (si perdoni questa esasperante ripetizione di termini) si sarebbe potuta discostare da quella delle Province (ancora con P maiuscola) riformate.

Questo era il senso della norma che, oggi, la stessa Amministrazione intende utilizzare.

Ma al contrario: ovvero, mentre le Province rimangono (per ora) quelle che sono, le Prefetture... vanno ridotte.

Dopo interminabili discussioni – si ricorderà come si volessero rideterminare i confini sulla base di Km² e numero dei Comuni – *stop&go*, successioni di governi ecc., le Province sono infatti ancora bellamente al loro posto: prima commissariate, ora di nuovo elettive seppure “di secondo livello”, al contempo strangolate sul piano finanziario, al punto da non disporre nemmeno delle risorse per mettere in cascina

il sale da cospargere di inverno sulle strade innevate di propria pertinenza(!).

Beninteso, qui non si contestano – per quanto ve ne sarebbe da dire – i “tagli” da operare, in special modo quelli relativi agli *uffici dirigenziali di livello generale*.

Sono da fare? Si facciano.

Non si sta nemmeno troppo a discorrere sulla proporzione delle riduzioni tra “centro” e “periferia” (non si usa “territorio”, quando questo venga trattato da “periferia”).

Si sostiene piuttosto che alla eliminazione degli uffici (*dirigenziali di livello generale*) non debba necessariamente conseguire la cancellazione delle intere strutture presiedute. Almeno non in questa fase.

L’argomento è stato già svolto – in termini di principio, funzionalità, possibili risparmi di spesa e, soprattutto, mera ragionevolezza – nel precedente *il commento*, cui pertanto si rinvia, come pure, il 14 novembre scorso, in occasione dell’incontro con l’On.le Sig. Sottosegretario (v., in questa stessa raccolta, in *AP-Associazione Prefettizi informa*).

Qui ci si limita a ribadire che la gestione di dette strutture – “declassate” e che nella idea di AP conserverebbero il medesimo limite territoriale originario – potrebbe essere benissimo attribuita a un viceprefetto (che, varrà ricordare, più o meno equivale pur sempre a *generale di brigata...*), che assurgerebbe a sorta di plenipotenziario del Prefetto che abbia “ereditato”, in accorpamento, le spoglie del soppresso *ufficio dirigenziale di livello generale*.

E invece...

Invece no, benché nessuna (corrente) disposizione lo imponga, si vorrebbe sopprimere *tout court* l’intera struttura (con prevedibili riflessi, di che tipo si vedrà, sullo stesso impianto della *Amministrazione della pubblica sicurezza*, su cui si tornerà, perché la questione appare non riducibile a un paio di battute).

Perché?

Nessuna risposta chiarificatrice è giunta al riguardo dalla Amministrazione nel cennato incontro del 14 novembre, se non (preoccupazione che può avere un suo fondamento) il generico timore che, una volta affermato il principio di “declassamento”...

Sembra quasi che questo insistere sul “taglio” netto sia ascrivibile alla difficoltà (“mentale”?) di discostarsi da una impostazione assunta al tempo della rammentata rideterminazione degli ambiti territoriali delle Province.

In tal senso – ma è una impressione soggettiva – depositerebbe tra l’altro il documento distribuito dalla Amministrazione nel corso dell’incontro, elaborato avaro di novità rispetto, appunto, a quello noto ed elaborato a suo tempo in un diverso scenario.

Tanto premesso, e al di là di una sua disamina particolareggiata, del progetto della Amministrazione convince l’accentramento di quelle attività che possano essere meglio e più economicamente svolte in una unica sede.

Viceversa, assai di meno persuadono i parametri che presiederebbero alla rideterminazione degli ambiti territoriali: alcuni permanenti(es., dimensione territoriale), altri contingenti(strutture produttive presenti, indice di criminalità ecc.).

Questi ultimi sottendono variabilità.

Semplificando per motivi di esposizione e come già sostenuto in altre circostanze: se ciò può andare bene per la ubicazione di un *reparto mobile*, da spostare da un punto all’altro del Paese secondo esigenze, assai meno vale per una Prefettura, non agevolmente altrettanto “trasferibile” a seconda delle necessità del momento.

In siffatta logica, le scelte fatte oggi sulla base di parametri contingenti, e quindi

cangianti, andrebbero a cristallizzare situazioni che potrebbero invece mutare nel tempo determinando la sopravvenuta irragionevolezza della soluzione adottata.

Inoltre, si permetta ancora, anche se la dimensione provinciale può avere decisamente i suoi limiti, vi è da dire - vedi per esempio circa le funzioni associate dei Comuni fino a 5.000 abitanti - che con tutte queste competenze territoriali *a geometria variabile*(di certo suggestiva) ci si sta avviando verso il *caos* totale.

Per rimanere all’esempio appena suggerito, si pensi agli Enti locali associatisi con quelli persino di regioni diverse o agli AA.TT.OO.(*Ambiti Territoriali Ottimali*, sui quali agiscono le *Autorità d’ambito*), tra l’altro anch’esse di dimensioni a volte ultra-provinciali.

Districarsi in questa giungla sta diventando un *rebus* per gli stessi addetti ai lavori. Figurarsi per i cittadini.

E ora ci si vorrebbe mettere pure con le Prefetture...

La Amministrazione, va doverosamente soggiunto, ha asserito che i “tagli” da essa proposti in periferia(21 sedi), sarebbero comprensivi anche delle riduzioni previste dal disegno di legge-delega di riforma della P.A..

Certo, sarebbe decisamente già qualcosa, anche se con questi *#staisereno*...

Il che, tuttavia, non risolve in ogni modo le obiezioni formulate.

Altro da dire?

Sinceramente, non molto.

Non fosse altro poiché, come su altri, sull’argomento questa AP ne ha consumato di inchiostro...

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*
a.corona@email.it

“Avanti popolo!”
di Maurizio Guaitoli

Se la rabbia e la protesta popolare non sono un venticello, che cosa accade? Rientrerà la protesta delle periferie? Riuscirà il nostro Stato, in obiettivo disarmo, a ripristinare le

condizioni minime di legalità, senza attendere nuove violenze e altri moti popolari?

Qualcuno, assai pessimista, sostiene che... *Rien ne va plus!*

Ovvero, che con l'esplosione della rabbia e della protesta delle periferie romane e con i moti milanesi anti-occupazione delle case popolari, si sia compiuta la parabola discendente socio-politica e economica dell'Italia, che scende (*inesorabilmente?*) verso il suo punto di non ritorno.

Per quanto mi riguarda, tutto previsto, tutto scontato.

All'inizio degli *anni '90* del XXsec., a proposito di periferie e di immigrazione, scrivevo (ne ero *autorizzato* da un incarico *ad personam!*) al mio carissimo amico e maestro, allora Capo della Polizia, Vincenzo Parisi, una semplice verità, con due facce.

La prima: le immense responsabilità della politica, dagli *anni '60*, in poi, per avere colpevolmente lasciato briglia sciolta, e libertà di devastazione alla speculazione fondiaria e immobiliare (v. cementificazione della costa ligure!) dei *capitani senza coraggio*, signorotti corrotti e corruttori senza pari, creature predilette della bassa cucina politica, anime senza scrupoli, voraci e incontrastate, angeli neri della speculazione edilizia e del sacco urbano.

Falsi "imprenditori", i *palazzinari*, che deturparono, irrimediabilmente (come orde barbariche, prive di sensibilità e cultura), le più grandi città metropolitane italiane dell'epoca, sommergendole con le loro ignobili colate di cemento, prive di grazia e di un benché minimo amore e rispetto per l'*habitat* umano! Prime fra tutte, a essere sacrificate al *dio denaro*, furono Roma, Torino, Milano e Genova.

Il tutto avvenne, in quella orribile, sterminata cementificazione del suolo di tutti, nel più totale disinteresse programmatico delle amministrazioni locali, comuni e province, complice un'Autorità assente dello Stato centrale.

Si può soltanto immaginare, se mai fosse esistito uno *Stato Programmatore* - anziché nascere, com'è effettivamente accaduto, come un'*Idra con mille teste* non dialoganti tra di loro! - quale paradiso in terra sarebbero state le nostre città, oggi devastate da periferie orribili, generatrici di marginalità,

malaffare e disagio abitativo, destinato, per di più, a prolungarsi per decine di generazioni a venire, prima della definitiva fatiscenza degli edifici interessati.

Gli amministratori pubblici di allora andrebbero condannati *tutti*, senza esclusioni di sorta, a pene severe e al risarcimento danni, per i disagi irreparabili - prodotti dalla loro incapacità programmatica e politica - a danno dei cittadini amministrati. E come loro, andrebbero processati e condannati a identico risarcimento quei grandi gruppi industriali che si sono opposti, in ogni modo, alla pianificazione e alla realizzazione delle grandi reti infrastrutturali nazionali e locali, per il trasporto su ferro di merci e passeggeri, che avrebbero ridotto al minimo indispensabile il traffico privato e il conseguente inquinamento nei nuovi quartieri urbani!

Invece, i politici, romani e locali, accondiscesero a quelle logiche predatorie private, contrarie all'interesse pubblico, che i rappresentanti del popolo avrebbero pur dovuto tutelare! Si preferì favorire la pratica folle di costruire grandi arterie autostradali, per il trasporto quasi esclusivo su gomma, lasciando che i nuovi quartieri annegassero nel *caos* organizzativo più totale, per quanto riguarda i tracciati di strade urbane ed *extra-urbane*.

Il tutto, nella miopia di favorire l'urbanizzazione e l'impiego massivo, in una industria altamente inquinante e tayloristica, di milioni di cittadini meridionali, che vennero invitati a trasferirsi (con il miraggio di un reddito garantito) al Nord nel famoso *Triangolo industriale* (Torino-Milano-Genova), per fabbricare milioni di automobili. Come risultato (davvero catastrofico, *a posteriori!*), si devastarono i territori del Nord, abbandonandoli a una industrializzazione selvaggia, duplicando, poi, al Sud (v. *Cassa per il Mezzogiorno*), gli stessi disastri, con la famosa storia delle *Cattedrali nel deserto*, chimica e siderurgia in primo luogo.

Risultato (davvero poco invidiabile!) fu la perdita irrimediabile della vocazione territoriale, prevalentemente turistico-

culturale, da parte di incontaminate, bellissime località del Sud, adatte al soggiorno marino e degne di una rigorosa conservazione della loro agricoltura e architettura tradizionali di assoluta qualità!

E gli Italiani, li vogliamo assolvere, gli Italiani?

No, certo che no.

Quanti sapevano, acquistando case, tirate su alla svelta, là dove non dovevano essere costruite, di stare scommettendo sul rischio geologico, come si fa con i derivati di Wall Street? Quanti cittadini normali hanno approfittato, scommesso e votato, poi, i Partiti dei vari condoni edilizi?

Perché è facile mettere in croce gli amministratori locali che non hanno fatto il loro dovere, inviando a tempo debito le ruspe per le demolizioni dei manufatti abusivi, quando tutt'intorno quegli stessi cittadini-elettori spingevano i propri eletti a chiudere uno o tutti i due gli occhi, su quello che andavano combinando, a spese della collettività. *Chi ha pagato il conto delle opere di urbanizzazione ex post, che sono costate dieci/venti volte tanto, rispetto a quanto si sarebbe speso facendo una seria programmazione urbanistica e territoriale? Di chi la colpa, se le nuove linee delle metropolitane urbane(v. Roma) costano cento volte di più, a km, rispetto alle loro gemelle cinesi?*

Seconda faccia del problema: la pressione demica.

Partiamo dall'esempio parlante dell'albergatore aretino, che ha dato la disponibilità a ospitare, nella sua struttura, extracomunitari in attesa d'asilo. *Risultato?* Levata di scudi e proteste degli ottocento abitanti del paesino, in cui ha sede il suo albergo. *Perché?* Semplice: mentre, durante tutta la giornata lavorativa, pochissimi paesani(soprattutto anziani) stanno in piazza o nelle strade, gli immigrati, invece, bighellonano tutto il santo giorno e, magari, hanno atteggiamenti poco simpatici, nei confronti dei loro ospiti. Ora, se ne vedete solo dieci, beh, passi. Ma, se ne osservate cento(pari a più del 10% della popolazione

residente), sulla vostra strada, *beh...*, allora vi sentirete "accerchiati" e avvertirete, in breve, una forte sensazione di malessere sociale. Moltiplicate questa cosa per alcune centinaia di migliaia di volte, sommando situazioni gravi e gravissime di disagio urbano, microdelinquenza diffusa(si pensi, ad es., a certe "comunità", specializzate in furti, accattonaggio, borseggi, sfruttamento minorile, etc.) e disoccupazione dilagante.

Quanto tempo pensate che occorra per un innesco senza più ritorno di una simile miscela esplosiva? Pochissimo ancora.

E, una parte di questa nostra classe politica, mi pare, onestamente, che rischi di giocare il ruolo di... *acceleratore* di certi processi degenerativi! *Mare Nostrum* è stata una follia organizzativa e lo si è visto! Ora scopriamo che gli enormi costi che stiamo sopportando, in realtà, potevano essere *preventivamente* convertiti in aiuti umanitari *in loco*, alle popolazioni che soffrono la fame, la guerra, le persecuzioni e la povertà!

Ma va? E, sul piano interno, che cosa facciamo?

Se fossimo in America, faremmo due cose: all'enorme popolazione carceraria composta da immigrati, imporremo il lavoro coatto. Loro imparano qualcosa, risarciscono la società e, soprattutto, condividono le situazioni di chi *mille euro* deve guadagnarseli lavorando dieci ore al giorno!

Poi, applicheremmo, a tutti, senza ricorrere all'alibi della *diversità* culturale, etnica e linguistica, le nostre regole! Per cui, si toglie - *senza se e senza ma!* - la *patria potestà* ai genitori(prego notare che le responsabilità connesse alla *genitorialità* nulla hanno a che fare con le questioni etnico-culturali, essendo *tout-court* un fatto di civiltà!) che mandano figli piccoli e piccolissimi a mendicare nelle strade, a borseggiare nelle metropolitane, a svaligiare appartamenti, e li si dà in affido/adozione.

Volete scommettere che, così facendo, molti colpevoli individuali del loro vergognoso sfruttamento se la darebbero a gambe levate, uscendo in tutta fretta

dall'Italia, dato che i minori rappresentano, per costoro, la primaria risorsa economica?

Meditate, gente, meditate...

Oh, detto spassionatamente tra di noi: io sarei contentissimo se molti, attuali sindaci

Ha ancora senso questo esame di maturità?

di Grazia Rutoli

Anche quest'anno la percentuale di promossi all'esame di maturità(ora esame "di Stato") ha sfiorato il 100%.

Per la precisione, 99,2% di promossi sul 95% di ammessi: percentuale "bulgara", soprattutto se confrontata con quella del 25% dei candidati promossi all'esame appena introdotto dalla riforma Gentile del 1923...

Nella sua prima versione, infatti, l'esame di maturità era durissimo(chi è più anziano se lo ricorda e lo sogna ancora come un vero e proprio incubo): era prevista una commissione formata interamente da docenti esterni, prevalentemente professori universitari e gli esami si tenevano, fuori sede, su tutte le materie e sui programmi dell'intero triennio.

Nel secondo dopoguerra(Ministro Gonella) si stabilizzò il sistema delle commissioni formate da docenti esterni integrate prima con due e poi con un solo insegnante della scuola: il cosiddetto membro interno. Le materie e i contenuti dell'esame erano sempre quelli studiati nell'intero triennio.

Successivamente(Ministro Sullo), sulla spinta del movimento studentesco della fine degli anni '60, si ebbe una trasformazione radicale dell'esame di maturità: due scritti e due materie orali, delle quali una a scelta del candidato. Con questo modello di esame, partito come una sperimentazione e durato invece quasi 30anni(!), la percentuale di promossi si impenna: da una media di circa il 70% dei primi anni sessanta a oltre il 90% subito dopo la riforma, fino a giungere al 94% all'inizio degli anni ottanta.

Nel 1997 arriva un'ulteriore, attesa riforma(Ministro Luigi Berlinguer) che cambia innanzitutto il nome all'esame: da

delle grandi città, che hanno dimostrato la loro insipienza amministrativa, fossero rispediti gentilmente a casa loro, senza il paracadute di altri *strapuntini* di comodo!

"esame di maturità" al più triste "esame di Stato". Si articola su tre prove scritte e l'orale su tutte le materie dell'ultimo anno mentre la commissione è formata per metà da docenti interni e per metà da esterni con il presidente esterno. L'intento è evidentemente quello di restituire spessore e rigore all'esame, ma tuttavia la percentuale dei promossi sale ancora, giungendo in pochi anni al 96%.

A questo punto le riforme iniziano a susseguirsi con il ritmo di quasi una ogni Ministro! Con Letizia Moratti nel 2001 si rinuncia alla presenza di commissari esterni, per motivi economici: la percentuale dei promossi sale al 97%.

Con Giuseppe Fioroni, nel 2007, si ritorna alle commissioni miste e con Mariastella Gelmini nel 2010 vengono introdotti due importanti requisiti di ammissibilità: quello della sufficienza in tutte le materie(prima bastava la media del 6) e quello di non avere fatto più di un certo numero di assenze durante anno. Nonostante ciò la percentuale dei promossi continua a salire fino a giungere a quella attuale del 99,2%.

Da questo brevissimo excursus si può notare che, in oltre 90anni di vita, l'esame di maturità ha cambiato fisionomia molte volte, passando da strumento altamente selettivo a mero adempimento posto in essere da scuole-diplomifici. Certo, saremmo autorizzati a pensare che oggi i nostri ragazzi siano tutti più maturi e ben preparati, ma sappiamo invece che non è affatto così. Il livello medio delle competenze di base degli studenti italiani è inferiore alla media OCSE. Per non parlare del livello di conoscenza delle lingue straniere: decisamente scadente. Basti pensare che, su 1471 diplomati che quest'anno hanno

sostenuto il test di inglese (livello B1) per accedere alla facoltà di lingue dell'Università Orientale di Napoli, neanche la metà siano risultati idonei.

Sembra quasi che - indipendentemente dalla impostazione, dal metodo e dai contenuti dell'esame di Stato - negli ultimi decenni si sia andato stabilizzando un imperativo categorico a promuovere tutti. È notorio che ogni anno nelle scuole si operino sforzi (e forzature) di ogni genere per ammettere all'esame il numero più alto possibile di ragazzi/e, successivamente alla ammissione... la promozione diventa quasi un atto dovuto. Ciò avviene anche di fronte a casi (e non sono pochissimi) di studenti cui mancano persino i fondamenti della lingua italiana. Ci sarebbe da chiedersi come siano arrivati all'ultimo anno della scuola secondaria...

A questo punto l'interrogativo sorge spontaneo: *cui prodest?*

Siamo sicuri che in tal modo si faccia il bene dei nostri ragazzi?

E inoltre: *ha ancora senso mantenere una prova che ormai non è più tale al costo di circa 80 milioni di euro? Non sarebbe più utile investire questi soldi per migliorare la scuola a livello sia didattico sia edilizio?*

A chi chiede di abolire l'esame di maturità, per come è attualmente strutturato, il Ministro dell'Istruzione ha recentemente risposto che le alte percentuali di ammessi e promossi *“dimostrano che la nostra è una scuola che porta a compimento positivamente il percorso di formazione degli studenti”*. E

inoltre che *“la maturità è un esame conclusivo di un percorso e non un esame con una funzione selettiva di per sé”*.

Certo l'esame non è solo l'accertamento di saperi o abilità ma è anche una prova con se stessi, la dimostrazione di sapere superare un ostacolo; ma la fisionomia attuale dell'esame di maturità non consente più ai ragazzi di mettersi effettivamente alla prova. Così come non rappresenta più un elemento utile né per una chiara valutazione finale, né per l'ingresso all'università.

Da molti anni, infatti, gli atenei disdegnano gli esiti di questo esame preferendo avvalersi di propri test. Addirittura per alcune facoltà i test di ammissione vengono fatti prima dello svolgimento dell'esame di Stato.

A questo punto varrebbe la pena di provare a ragionare in termini di logica semplice: o si riesce a porre in essere una prova seria che riesca a verificare se lo studente abbia raggiunto la preparazione necessaria e soprattutto la capacità di dare una impronta propria a ciò che ha appreso rapportandolo alla vita reale; o altrimenti sarebbe forse meglio prevedere il rilascio di una semplice certificazione con la quale delineare le competenze raggiunte nel corso dei cinque anni, ovvero che cosa uno studente conosce e sa fare.

Risulterebbe probabilmente più funzionale, anche in vista delle scelte future, cioè dell'iscrizione all'università o dell'avviamento al lavoro.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 14 novembre l'On.le Sottosegretario di Stato Bocci, unitamente al Capo di Gabinetto del Ministro e ai vertici del Dipartimento per le politiche del personale, ha tenuto una riunione con le OO.SS. rappresentative di tutto il personale sul tema della riduzione degli organici in applicazione della legge n.135/2012 e su quello della

riorganizzazione - centrale e periferica - del Ministero dell'Interno.

Per quanto concerne i “tagli”, è stato fornito un prospetto delle riduzioni da attuarsi ai sensi della suddetta normativa entro il 31/12/2014: 29 posizioni di prefetto; 12 di viceprefetto; 280 di viceprefetto aggiunto; 24 di dirigente di II fascia; 2212 unità di personale contrattualizzato. Con riferimento

alle 29 posizioni di livello generale, l'ipotesi è quella di tagliare 7/8 strutture di livello centrale e 21/22 di livello periferico utilizzando, per queste ultime, una griglia di 21 indicatori significativi inerenti la specificità del territorio, la situazione dell'ordine pubblico, il fenomeno migratorio, l'esposizione a eventi di calamità naturali e altro.

Al riguardo, il presidente di AP, pur confermando la più ampia disponibilità al confronto, ha manifestato un netto dissenso in ordine alla prevista contrazione delle prefetture sul territorio, soprattutto nella attuale situazione di grave crisi sociale, esprimendo altresì preoccupazione su altri aspetti della riforma contenuta nel *Disegno di legge AS n.1577 sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*, quali la paventata confluenza nel ruolo unico.

Il Sottosegretario ha invitato i sindacati a guardare con fiducia e ottimismo al percorso di cambiamento in atto e ha fornito assicurazione in ordine all'impegno dell'Amministrazione sui seguenti punti chiave:

- mantenimento del sistema di pubblica sicurezza fissato dalla legge n.121/1981;
- mantenimento della centralità della funzione di rappresentanza generale di governo sui territori;

- esclusione dei dirigenti prefettizi dalla confluenza nel "ruolo unico" della dirigenza pubblica;
- i "tagli" sul territorio prospettati nell'occasione, sarebbero comprensivi di quelli ipotizzati nel cennato disegno di legge sulla P.A..

Nella medesima giornata, il Capo Dipartimento per le politiche del personale Compagnucci ha informato le OO.SS. sull'adozione del DM 10 novembre 2014 concernente l'istituzione – ai sensi della legge n.146/2014 – di nuove Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale al fine di far fronte al consistente incremento delle richieste di asilo.

Nei giorni successivi, il conferimento degli incarichi di presidente dei suddetti organismi sulla scorta della ricognizione delle disponibilità effettuata con circolare del citato Dipartimento in data 10 ottobre 2014.

Pur condividendo con altre OO.SS. talune significative perplessità sulla procedura adottata, AP ne ha preso favorevolmente atto, ritenendo un primo passo avanti importante verso la massima trasparenza l'iter seguito dalla Amministrazione nella circostanza

Si rammenterà, per esempio, che precedentemente il conferimento di siffatti incarichi è avvenuto per mera cooptazione.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.**